

La nuova feroce eliminazione nella interminabile guerra di mafia

Boss cugino di Badalamenti assassinato a Palermo nella sua villa da 700 milioni

Antonio Badalamenti aveva ereditato dal potente don Gaetano, il «presidente del tribunale di mafia», latitante da anni, il comando di zone d'influenza - Era sorvegliato speciale - Nella residenza telecamere a circuito chiuso



Strage di Bologna: 2 fascisti a confronto con il superteste

BOLOGNA — Pier Giorgio Farina il detenuto considerato il superteste della strage della stazione di Bologna — è stato messo a confronto con i due fascisti da lui direttamente indicati come gli ideatori del massacro: Dario Pedretti e Sergio Calore. Il confronto, effettuato dal giudice istruttore del tribunale bolognese Aldo Gentile, assistito dal Pm Claudio Nunziata è avvenuto, dunque, oltre un anno dopo l'ormai famosa «rivelazione» di Farina, rivelazioni che hanno suscitato più di una polemica. Riservo più finto che mai, ovviamente, è stato dell'atto istruttorio.

Una cartolina giunta al carcere nuorese

Vallanzasca beffardo scrive a Turatello: è la firma del delitto?

«Carissimo fratello, bacioni, il tuo René» - Il boss sarebbe il mandante - Situazione critica a Bad'e Carros

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — A Bad'e Carros è arrivata una cartolina che sa di macabro e di estrema beffa: «Carissimo fratello, bacioni, il tuo René». Il mittente è Renato Vallanzasca, il destinatario Francis Turatello, morto alcuni giorni fa forse proprio per ordine del Vallanzasca. E' davvero una beffa, o magari il «bel René» non c'entra con l'esecuzione di Francis Turatello? Difficile dirlo. Ma la cartolina ha comunque il sapore dello sfregio.

ra è che Bad'e Carros rimanga com'era: fabbrica di morte. Per il carcere nuorese non sono valsi i motivi umanitari. Si aspetta forse un altro ricatto per ristrutturarlo per renderlo efficace e controllato, per migliorare le condizioni di vita e, soprattutto, per porre fine alla pericolosissima promiscuità tra «comuni» e «politici»?

quattro killer abbiano effettuato una specie di macabro rituale sul corpo della vittima, bevendo addirittura il sangue di Turatello. Tutto questo sarebbe stato del resto impossibile in 30 secondi, il tempo esatto dell'esecuzione. La smentita è venuta dal direttore del supercarcere e dal medico legale che ha eseguito l'autopsia.

Dalla nostra redazione PALERMO — Paliettoni a lupara per il n. 2 della costa occidentale, un altro clan in ginocchio, nuovo sgomento degli investigatori palermitani: quanto durerà questa guerra di mafia? Mercoledì sera, all'imbrunire, alle porte di Villa Grazia con aria apparentemente inoffensiva nel suo potere. Cade qui, sotto i colpi di due fucili a canne mozzate esplosi da un commando la cui entità rimane misteriosa, mentre accudisce a mucche e galline prima di tornare a casa per la cena. Morsa fa appena in tempo a capire.

disarmato e sicuro. Era di Nino Badalamenti, sorvegliato speciale, infatti la villa costata 700 milioni e con tanto di telecamere a circuito chiuso. E alle sue dipendenze la pattuglia di «gordilla» che lo sorvegliavano giorno e notte. Far la storia dei Badalamenti di Caltanissetta è un lavoro di un intero equivalente della storia della mafia. Prendiamo l'arco di tempo che va dalla scoperta delle raffinerie di eroina nell'agosto dell'80 (una volta trovata proprio a Villa Grazia, dove qualche giorno dopo sarà giustiziato l'albergatore Carmelo Janni che con la sua «leggerezza» aveva causato l'arresto di Gerlando Alberti e dei marsigliesi) ad oggi. E' l'anno della «pax» mafiosa che si infrange e della guerra che espone senza quartiere: lupara bianca per Pino Panno, «re» di Casteldaccia, lupara e P38 per Stefano Bontade e Salvatore Inzerillo, gigantesca trappola per sei fra boss e gregari delle più agguerrite cosche siculo-americane (gli Inzerillo, i Bontade, i Di Maggio) che scompaiono nel nulla.

le cosche? E negli anni '60, addirittura «presidente» del «tribunale di mafia»? A 18 anni fu denunciato per un banalissimo furto dai carabinieri di Terrasini. Cinque anni dopo, il primo salto di qualità: associazione a delinquere. «Tano» si fa le ossa con il contrabbando di sigarette, interessando, proprio in questa zona della costa che corre da Palermo a Trapani, il primo ordito del suo futuro impero. Nel '49, quasi un ricostituito ufficiale: la custodia di Palermo scopre in ritardo che ha lasciato clandestinamente l'Italia per raggiungere Detroit. Più tempisti, gli americani lo arrestano per immigrazione clandestina. Ottenuto l'espatrio, torna a Cimitello. Inizierà per Badalamenti un ventennio di affari «tranquilli».

114: 5 anni ridotti a 2 in appello. Fra confino e carceri Badalamenti arriva al 1976. I tempi sono cambiati. Muore in un agguato nel bosco di Ficuzza il colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo che indaga sullo scandalo della diga Garzia. E si torna a fare il nome del vecchio saggio. Nel '78, si guarda a lui come all'uomo-cardine della ritrovata pace tra le famiglie. Ma le indagini incalzano: il capitano dei carabinieri Emanuele Basile (ucciso l'anno scorso), indaga sulla cosca di Allorante, vengono arrestati il corleonese Leoluca Bagarella e Rosario Anselmo vecchio amico di Badalamenti degli «anni ruggenti». Capovolgimenti di scena questi, si disse allora, che non dovevano andare a genio al vecchio patriarca. Tano Badalamenti si dà alla macchia. «Primula rossa», passato indenne da una selva di provvedimenti giudiziari, recentemente offerto il bastone del comando al cugino Antonio, ucciso mercoledì sera. Adesso, anche i Badalamenti hanno pagato il loro prezzo di sangue alla guerra tra le cosche. Un terribile monito? Chi spara allora, se i morti continuano a cadere dalla stessa parte?

«Ma in tutto questo — ripetevo puntualmente gli investigatori all'indomani di ogni esecuzione — Tano Badalamenti da che parte sta? Chi è quest'uomo di 57 anni, considerato ago della bilancia nei rapporti spesso burraschi tra

tando contro la morte. Le sue condizioni sono giudicate dai medici disperate. Quando è arrivato al pronto soccorso dell'ospedale aveva un'orribile ferita all'addome, chi lo aveva colpito aveva affondato la lama con estrema ferocia.

Un'indagine che non è stata fatta, o se è stata fatta, nessuno ha conosciuto le conclusioni.

Un'indagine che non è stata fatta, o se è stata fatta, nessuno ha conosciuto le conclusioni.

Un'indagine che non è stata fatta, o se è stata fatta, nessuno ha conosciuto le conclusioni.

situazione meteorologica

Table with weather forecasts for various Italian cities including temperature and weather icons.

Le previsioni di fine estate

Arrivano i temporali ma settembre col sole

Facendo un'analisi dell'andamento della temperatura durante i mesi di giugno, luglio e agosto, risulta evidente che l'attuale stagione estiva, giunta ormai agli sgoccioli, non è stata eccezionalmente calda specie per quanto riguarda le regioni settentrionali. Si può dire con più esattezza che i periodi di caldo sono stati pochi e piuttosto brevi.

Storie di morte nello stesso ambiente di violenza

Ucciso a Napoli perché voleva uscire dal «giro»

Gaetano Manzo è stato freddato all'uscita del suo ristorante - Sapeva troppo sul giro del gioco d'azzardo? - Ciro Borriello, 21 anni, guappo alle prime armi, ucciso perché pretendeva troppo

Un altro grave episodio di violenza nel carcere toscano

Accoltellato a Pianosa, è in fin di vita

Angelo Arpino, 30 anni, condannato per furti, è stato colpito durante l'ora d'aria - Forse un regolamento di conti interno - Ricoverato all'ospedale di Portoferraio, ma le sue condizioni sono disperate

Tenta il suicidio nel carcere di Porto Azzurro

Tenta il suicidio nel carcere di Porto Azzurro

PORTOFERRAIO — «Ho ucciso e adesso devo pagare, è giusto che paghi. Devo quindi morire anch'io». Così, a quanto si sa, Antonio Pastres, 34 anni, ha giustificato il suo tentativo di uccidersi. Il Pastres è detenuto nel carcere di Porto Azzurro, all'isola d'Elba, e deve scontare una condanna, fino al 2001, per aver commesso un omicidio. Rimorsi, sensi di colpa, solitudine, il movente non è ancora del tutto chiaro.